

Hanno dedicato il loro sabato non per il solito spiedo, ma per mettere in evidenza il valore di una

Hanno dedicato il loro sabato non per il solito spiedo, ma per mettere in evidenza il valore di una delle cose più semplici e naturali che esistono: la solidarietà. Quella che elimina le distanze e aiuta chi è nel bisogno a riprendere il cammino; quella che è naturale fare perché è naturale che il sentimento spinga anche i più distratti e gelosi del proprio io a guardare oltre il solito orticello; quella che consente alle popolazioni terremotate o colpite da calamità, di sperare giorni migliori. Loro sono un gruppo di amici di San Vigilio di Concesio (semplicemente «Comitato di solidarietà») che da quarantadue anni, mettendo insieme generosità e inventando modi sempre nuovi per accenderle e renderle praticabili, danno risposte ai bisogni della gente, qui e altrove, senza porsi limiti, felici di fare qualcosa di utile e di aiutare un qualsiasi «altro», sconosciuto ma fratello. Sabato scorso, nel teatro dell'oratorio, questa volta affollato da gente soltanto desiderosa di incontrarsi per rinnovare e ampliare le generosità, gli amici hanno presentato la sintesi degli impegni fin qui onorati e che hanno raccolto un libro il cui titolo, «Uno sguardo alla solidarietà», è di quelli che non lasciano indifferenti. Dice, infatti, ed è scritto anche nella prefazione, che attorno a noi, magari senza che ce ne accorgiamo, la generosità intelligente, quella che diventa metodo di carità, agisce e apre porte altrimenti destinate a restare chiuse. Poi, racconta emozioni, fatiche e conquiste di un viaggio intrapreso da un gruppo di amici, niente più che ragazzi partiti dal nulla, con l'idea di costruire vera solidarietà nel mondo, quella che aiuta i deboli a sperare e i bimbi a immaginare un futuro degno d'essere vissuto. E proprio ai bimbi il libro riserva attenzioni e preoccupazioni. Partendo dal bambino raffigurato in copertina, che nella sua angosciosa semplicità mette in luce la sua innocenza

distrutta da tristezza e guerra. Sul volto del bambino è disegnato il mondo, proprio quel mondo che sul volto del bimbo lascia tracce evidenti di cicatrici dolorose che diventano, se appena si presta attenzione, tanti punti collegati l'uno all'altro, quasi fossero una catena infinita di solidarietà che abbraccia l'universo conosciuto. Dentro questo quadro-copertina il colore nero rappresenta l'orrore, mentre il marrone/arancio raffigura la terra. Su tutto emergono gli occhi del bambino, che parlano e vorrebbero essere compresi. Quegli occhi chiedono a chiunque una risposta personale, attuale e coraggiosa. Perché, anche se passa inosservato e a volte è ben nascosto tra le pieghe del giornale (tralascio parole, che sarebbero severe, sulle «massime» televisioni, impegnate solo a masticare e rimasticare il peggio di noi, in un crescendo inaudito e incomprensibile di «fra poco» nuove rivelazioni, di «appena dopo la pubblicità» parlerà la zia del fidanzato, di «restate con noi» per clamorose rivelazioni sulla nuova tragedia abbattutasi sulle zone terremotate, su quelle sommerse dalla neve o sull'albergo falciato dalla valanga), una ricerca conferma che «quasi la metà delle famiglie italiane ha difficoltà a far quadrare i conti» e, anche, che senza l'intervento di gruppi solidali, di Caritas parrocchiali o di gente di buona volontà, cioè spontaneamente e civilmente generosa, per quella abbondante metà non resta che disperarsi, invocare provvidenze pubbliche e, perché no?, provvidenza divina. Sulle cause di così allarmante situazione, l'ultimo rapporto 2017 di Eurispes (Istituto di studi politici economici e sociali) dice cose sconvolgenti e severissime. Secondo il rapporto, infatti. «Il 48,3 per cento degli italiani non riesce ad arrivare alla fine del mese», con un incremento di circa un punto percentuale rispetto all'anno scorso. È il segnale evidente che la povertà cresce, preoccupa e persiste nonostante gli annunci di «timida ripresa economica» con cui i politici cercano di accomodare le proprie e altrui coscienze. Se interessa l'analitico del fenomeno, è presto detto: alla base dello sprofondare nella povertà ci sono la perdita del lavoro (76,7 per cento dei casi), il seguito di una separazione o un divorzio (50,6 per cento), una malattia propria o di un familiare (39,4 per cento). Ma tra le ragioni c'è anche «la dipendenza dal gioco d'azzardo» che colpisce nel 38,7 per cento dei casi. In più, rispetto all'anno scorso, sono aumentati i soggetti che hanno dovuto ridurre le spese mediche per far quadrare il bilancio (38,1 per cento rispetto al 34,2). Poi, si nota che il 28,7 per cento delle famiglie ha chiesto un prestito per il mutuo della casa (il 46,8

per cento) o per la necessità di pagare debiti accumulati (27,6 per cento). A Brescia la «Mensa Menni», il «Camper emergenza», vari punti di distribuzione panini e cibo (quello che dalle parti di San Cristo ha raccolto l'eredità del san Gaetano, quello dei Francescani, delle Ancelle della Carità e di varie associazioni laicali e parrocchiali), i dormitori e gli asili antifreddo devono moltiplicare gli sforzi per «non mandare indietro nessuno a mani vuote»; in provincia le Caritas parrocchiali, ma anche alcuni comuni e diverse associazioni di volontariato, spalancano le porte ogni giorno per distribuire pacchi di sussistenza. Semplicemente «Comitato di solidarietà». A San Vigilio di Concesio, ancora lì, solidali con lo storico gruppo dei più grandi, i giovani musicisti di «Canone inverso Live band» (Alessandro Bonometti, Alessandra Regosini, Fausto Volpi, Valter Merli, Enrico Tagliani, Elisa Bolognini, Diego Muchetti, Lorenzo Talone, Alessandro Todeschini, Matteo Fontana e Daniele Masolini) coadiuvati da semplici innamorati della musica che diventa mezzo per sollecitare solidarietà, hanno organizzato due concerti benefici (il 25 febbraio al Pala53 di Concesio e l'11 marzo al teatro Agorà di Ospitaletto): il primo per sostenere il Cosp di Bovezzo, il secondo per contribuire alla ricostruzione della scuola di Gualdo, in provincia di Macerata, distrutta dal terremoto. L'altro ieri, dalla cattedra della Loggia, il vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari, rivolgendosi alla città ha detto che «per poter funzionare la società ha bisogno di un numero elevato di persone responsabili e buone, che abbiamo maturato e consolidato una sensibilità umana di fronte al volto dell'altro». In un presente che continua a essere tribolato, gli amici e i giovani di San Vigilio di Concesio, confermano che «una piccola, preziosa riserva di consolazione rimane fin che c'è spazio per la speranza».